

Attivismo femminile nella lotta dei fasci siciliani dei lavoratori



La vicenda delle donne che parteciparono alla lotta dei Fasci Siciliani dei Lavoratori è rimasta fino ad oggi confinata ai margini della storia. Ingiustamente, perché la presenza femminile nei Fasci può essere considerata come uno dei primi episodi della storia dell'emancipazione della donna in Italia.

Spunti di storia del movimento femminile dei Fasci si rintracciano nel libro "Le agitazioni in Sicilia" di Adolfo Rossi, un giornalista de "La Tribuna" di Roma inviato dal suo giornale in Sicilia a seguire lo sviluppo rapidissimo del movimento fasciante.

I Fasci dei Lavoratori erano organizzati in sezioni maschili e sezioni femminili. Ma ciò non impediva ai fascianti di entrambe le sezioni di ritrovarsi nei congressi, nelle manifestazioni o nelle sedi del Fascio a preparare scioperi, comizi o feste.

Va detto subito che le donne non furono comparse ma coprotagoniste nella eroica lotta dei lavoratori siciliani; quella delle donne non fu una presenza passiva ma attiva. Le donne dei Fasci non solo curavano gli aspetti organizzativi addobbando il palco dei comizi, preparando cerimonie come l'inaugurazione della bandiera del Fascio, accogliendo con omaggi floreali i capi che venivano in paese a tenere le loro conferenze, ma svolgevano soprattutto opera di proselitismo.

Erano in prima fila, e spesso con in braccio i figli, nei cortei e negli scioperi; prendevano la parola nelle riunioni e nei congressi; nelle elezioni vigilavano affinché gli uomini andassero a votare; le fascianti, insomma, svolsero un ruolo propositivo ed attivo.

Adolfo Rossi ne rimase impressionato: le vedeva darsi da fare, con le loro mantelline sulla testa e con candidi fazzoletti sul petto, incitando gli uomini all'azione; e ad un congresso rimase meravigliato: "sono oratori nati (...) Parlavano a voce alta e chiara, con disinvoltura e coraggio sorprendenti".

E' a Piana dei Greci, in provincia di Palermo, la sezione femminile più forte e numerosa del movimento fasciante. Il Fascio Siciliano dei Lavoratori di Piana dei Greci, infatti, contava 3500 soci di cui oltre mille erano donne; questo su una popolazione di novemila abitanti.

L'adesione delle donne ai Fasci fu agguerrita, fanatica, intransigente: abbandonarono la Chiesa (ma non il sentimento religioso) per il Fascio, e per protestare contro i preti che cercarono di spaventarle e di isolarle minacciandole di scomunica, organizzarono la defezione in massa alla processione del Corpus Domini del 1893. Ma il carattere ribelle ed estremistico dell'attivismo femminile fasciante

lo si può cogliere da questa dichiarazione raccolta dal Rossi: "...per ora i nostri consiglieri non potranno far altro che impedire gli abusi e le prepotenze dei signori, i quali finora comandano anche nel Comune. Ma i Fasci nomineranno anche i consiglieri provinciali e i deputati, e quando alla camera avremo una maggioranza socialista..." Era la speranza in un avvenire fatto di giustizia sociale, una speranza da costruire giorno dopo giorno con le battaglie nelle piazze ed in parlamento; emerge la consapevolezza di essere parte in lotta,



una consapevolezza che diventa volontà di fare di più. Al congresso di Palermo del maggio 1893, nel quale si costituì l'unione di tutti i Fasci, Maria Cammarata del Fascio di Piana incita i soci di tutti i Fasci a curare l'iscrizione delle donne, come era stato fatto a Piana dei Greci.

Il numero delle contadine, delle casalinghe, delle donne di ogni cetto e cultura che si iscrivono ai Fasci aumenta rapidamente; il loro attivismo è compatto, solidale, organizzato. Ben presto compaiono le prime propagandiste ed oratrici ufficiali, che viaggiano per la Sicilia a predicare la giustizia sociale nel nome di Gesù, presentato come il primo socialista. A Catania propagandista ed oratrice del Fascio è la giovanissima Marietta De Felice Giuffrida, figlia quindicenne del noto deputato socialista Giuseppe che fu tra i fondatori del movimento fasciante. Il palermitano "Giornale di Sicilia" così la descrive nella cronaca che riporta il processo al Comitato Centrale dei Fasci: "La signorina De Felice, vestita in bleu scuro, ha un grazioso e semplice cappellino di paglia di Firenze con nastri neri. Essa rivolge sempre lo sguardo a suo padre, asciugandosi furtivamente, di quando in quando, qualche lagrima"; ecco invece il ritratto che ne fa il Rossi sul campo di battaglia: "una gentile quattordicenne straordinariamente animata dalla fede nel socialismo, che parla al popolo

col fervore di una missionaria e che per il sesso e per l'età suscita sulle masse un vero fascino".

L'attivismo femminile nella lotta dei Fasci si manifesta anche nei momenti più duri e difficili come quelli degli scontri di piazza. A Catolica Eraclea, in provincia di Agrigento, dopo uno sciopero contro la giunta municipale vengono arrestati quattro fascianti; si organizza un altro sciopero stavolta davanti alla prigione, le donne in prima fila chiedono il rilascio dei prigionieri, scoppiano tafferugli con i soldati armati, ci sono donne ferite, altre arrestate.

C'è del sangue femminile fra quello versato dai fascianti in lotta, e ci sono anche delle donne fra i caduti per la giustizia sociale. Il 3 gennaio 1894 a Marineo, in provincia di Palermo, uno sciopero contro l'aumento del dazio sulle farine voluto da municipio venne represso nel sangue da guardie campestri e reali carabinieri. Dopo i tre squilli di tromba che annunciavano la carica e l'ordine di fare fuoco dato dal maggiore dei carabinieri, la prima vittima, trapassata da un colpo di baionetta, fu la piccola Anna Oliveri, di un anno, che stava in braccio alla madre Caterina Trentacosti. Insieme a lei caddero uccise altre nove

persone, e ancora sette morirono nei giorni seguenti a causa delle ferite riportate, fra le vittime vi erano le fascianti Lombardo Concetta, Spinella Maria e Russo Cira.

Quando venne proclamato lo stato d'assedio e disciolto il locale Fascio dei Lavoratori, il Tribunale Militare di Guerra fece giustizia sommaria condannando gli elementi di spicco del Fascio di Marineo, fra essi pure due donne: Lombardo Cira e Di Galbo Rosa.

Quella scritta dal movimento femminile dei Fasci siciliani è una pagina gloriosa. Le donne siciliane che lottarono al fianco dei propri uomini per la giustizia sociale, credettero nei Fasci con atteggiamento religioso; ebbero fede nella giustizia sociale, ebbero certezza nella speranza di un futuro più giusto, che riscattasse dalla miseria e dallo sfruttamento se stesse, i propri uomini ed i propri figli. Quella dell'attivismo femminile nella lotta del movimento dei Fasci non è una storia di secondo piano, non è una storia di retroguardia ma di avanguardia. Merita ricordarla, approfondirla, tirarla fuori dai polverosi archivi della memoria. E' una storia che appartiene al passato della Sicilia e che sembra voler dire alla Sicilia di oggi di non consumare il sacrificio degli uomini e soprattutto delle donne e dei bambini che lottarono e morirono per la giustizia sociale, che è l'unica che conta, oltre la destra e la sinistra.